

I progetti fantasma

Nei Comuni mancano gli ingegneri e i fondi non arrivano

MARCO RUFFOLO

ROMA. Nei pochi punti dove non è venuta giù, dopo l'alluvione e la frana del novembre scorso, la strada provinciale di Monesi di Mendatica, un piccolo paese dell'entroterra di Imperia, è tutta uno squarcio. Paese isolato, stazione sciistica chiusa, un centinaio di case inagibile, due distrette. Lo scandalo è che è così da dieci mesi. Quei dirupi e quelle ferite aperte quasi un anno fa nell'asfalto dell'unica via di comunicazione della zona, sono la testimonianza visiva della paralisi decisionale che attanaglia la maggior parte dei nostri paesi e delle nostre città ad alto rischio idrogeologico. Due milioni di italiani vivono in zone a elevatissimo pericolo di alluvioni, un milione e duecentomila sotto la spada di Damocle delle frane.

LA CORSA CONTRO IL TEMPO

Lo sforzo del team ItaliaSicura che a Palazzo Chigi da circa quattro anni cerca di coordinare gli interventi di riassetto del nostro fragilissimo territorio, assomiglia sempre più a una corsa contro il tempo, in cui frane e alluvioni arrivano sempre prima dei cantieri che dovrebbero servire a prevenirle. Dietro questa paralisi decisionale c'è sempre più spesso l'incapacità o l'impossibilità dei Comuni di progettare gli interventi necessari. È ormai noto che solo un decimo delle 9.400 opere anti-dissesto indicate dalle Regioni (con un costo di 27 miliardi) ha dietro un progetto vero e proprio ed è quindi cantierabile. E in termini di miliardi siamo al 7%. «Il mio Comune ha 2.300 abitanti e l'ufficio tecnico ha un solo dipendente», spiega Massimo Niero, sindaco di Cisano sul Neva, un altro dei paesi liguri investiti dall'alluvione del novem-

bre scorso. «Di tecnici ce n'erano due, ma uno è andato in pensione e non l'ho potuto sostituire. Se quello che è rimasto si mette a fare i progetti, chi segue le pratiche edilizie, chi risponde alle richieste quotidiane dei cittadini?».

Tredici anni di blocco delle assunzioni, formazione al palo, personale ridotto spesso a un geometra a mezzo servizio. Questa è la situazione degli uffici tecnici di moltissimi piccoli Comuni italiani. Eppure quei sindaci si trovano spesso a dover progettare lavori enormi. Come ricordano i responsabili di ItaliaSicura, Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi: «Quando nel 2012 furono dati 110 milioni per mettere in sicurezza il bacino dell'Arno, quelle opere non sono andate a gara per anni perché uno dei Comuni più coinvolti, Figline Val d'Arno, non aveva l'ufficio tecnico».

TITOLI E COPERTINE

Anche quando i progetti arrivano, hanno ben poco di rigoroso, soprattutto al Sud: sono in gran parte titoli e basta, al massimo studi di fattibilità. E il guaio è che questo andazzo non riguarda solo i piccoli paesi. D'Angelis apre una cartellina con gli esiti delle istruttorie che riguardano le città metropolitane. Roma e provincia: 45 progetti fantasma, copertine e poco altro. Uno recita: messa in sicurezza del Canale Palocco in località Infernetto, 8,1 milioni. «Poi andiamo a vedere bene e scopriamo che la documentazione allegata si riferisce a un altro progetto». Variante a Monterotondo scalo con innesto sulla Salaria, 15 milioni, ma la documentazione non è stata neppure approvata. Padova, sistemazione e messa in sicurezza delle arginature del fiume Brenta, 70 milioni:

«non risulta caricato nessun documento del progetto preliminare». Napoli, intervento contro il rischio frane sulla collina di Posillipo, riassetto dell'area di Soccavo e risanamento di Vallone S. Rocco, tre opere da 13,2 milioni: ma gli elaborati dei progetti risalgono a 14 anni fa. Inservibili. Catania, progetto da 49 milioni: altro non è che una semplice delibera comunale.

IL CORTO CIRCUITO DELLE LEGGI

Intendiamoci, non è solo colpa dei Comuni se l'apertura dei cantieri slitta continuamente. I sindaci si trovano spesso davanti al più classico dei circoli viziosi, creato da una girandola di norme contraddittorie. Senza progetti esecutivi non si prendono i soldi dei lavori (dice il nuovo codice degli appalti), ma senza tutti i soldi dei lavori non si possono fare progetti. E chi ci prova rischia di essere condannato per danno erariale dalla Corte dei Conti. E allora? «E allora - dicono a ItaliaSicura - siamo intervenuti in due modi. Da una parte abbiamo dato ai presidenti delle Regioni, in qualità di commissari straordinari (e non più ai sindaci) i poteri di intervento contro il dissesto. Dall'altra abbiamo creato un fondo per la progettazione a disposizione delle stesse Regioni».

Tutto risolto, dunque? Niente affatto. Quel fondo da 100 milioni che dovrebbe aiutare le Regioni a portare i progetti alla lo-



ro fase esecutiva aspetta da due anni e sette mesi di essere distribuito. In realtà, tutti i piani anti-dissesto del governo dal 2014 ad oggi (prima non esistevano) sono costretti a un folle tour de force politico. Dei quasi 10 miliardi stanziati entro il 2023, sono stati spesi finora 1,1 miliardi, di cui 115 milioni per i progetti più importanti delle aree metropolitane.

IL GIOCO DELL'OCA

Ebbene, questi ultimi cominciano il loro iter nel novembre 2014 con la definizione degli interventi. A febbraio 2015 si approva il decreto sui criteri di se-

lezione e il Cipe delibera l'assegnazione delle risorse. Il mese dopo la Corte dei Conti registra il decreto. Ma le Regioni chiedono e ottengono alcune modifiche. Così il provvedimento viene riapprovato a maggio e registrato di nuovo a giugno. Ora serve un secondo decreto: quello che individua gli interventi (ma non erano già definiti?). Viene approvato nel settembre 2015 e registrato dalla Corte il mese dopo. Quindi è la volta della Conferenza Stato-Regioni. Seguita dal ministero dell'Ambiente che sigla gli accordi di programma con le stesse Regio-

ni. Ovviamente anche in questo caso serve la registrazione della Corte dei Conti che arriva a novembre. Tra un passaggio e l'altro, i soldi cominciano ad arrivare nel maggio 2016. E siamo solo al primo tempo: poi il gioco dell'oca del riassetto idrogeologico continua con i progetti da definire, le gare da fare, i cantieri da aprire. Sperando che le fratture franose e alluvioni slittino anche loro.

L'inchiesta

Frane e alluvioni:
il 7% dei cantieri
non parte per
l'assenza di tecnici
che sappiano
aggiornare i dati

DISSESTO, I FONDI INUTILIZZATI

Su Repubblica Tv la denuncia dei sindaci di due paesi liguri alluvionati: "Non abbiamo i tecnici per scrivere i progetti". Intervista di Giulia De Stefanis. In foto, gli squarci di Monesi di Mendatica (Imperia)

Il personale non basta neppure per disegnare gli interventi. E l'accesso ai finanziamenti di Italia Sicura diventa una corsa ad ostacoli



9.397

I PROGETTI PRESENTATI
È il totale delle opere richieste dalle Regioni contro il dissesto: costo di 27 miliardi

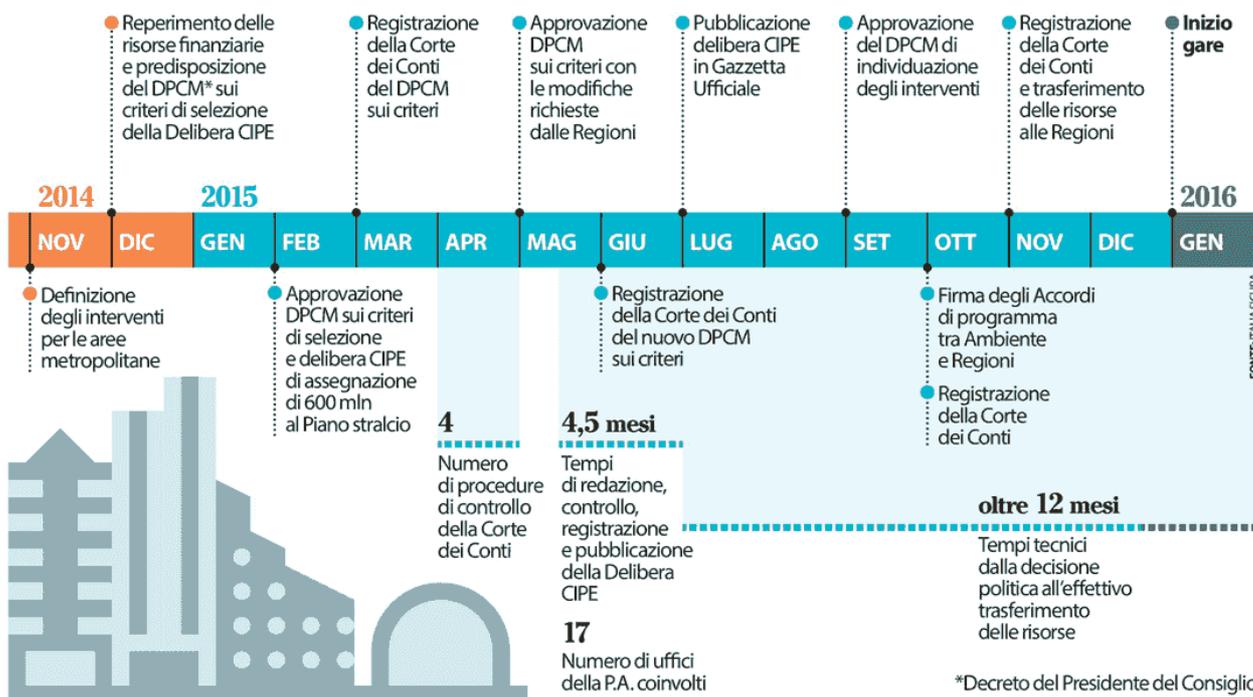
1.089

I PROGETTI "VERI"
Di quel totale, sono solo 1.089 i progetti esecutivi, per un costo di 1,8 miliardi

31

I MESI DI ATTESA
Sono i mesi passati senza che il fondo progettazione sia stato distribuito

Il riassetto delle Aree Metropolitane, la gimkana delle decisioni politiche



Peso: 70%